

La scomparsa dell'intellettuale antifascista

Il dilemma di Silone

Tensione morale e pregiudizio ideologico nello scrittore sullo sfondo di un contrastato rapporto con la politica



La scrittore Ignazio Silone è morto l'altro ieri in una clinica di Ginevra dove era ricoverato da alcuni mesi. Le ceneri, secondo la volontà espressa dallo scomparso, saranno tumulate a Pescina, il piccolo centro della Marsica dove egli era nato il 1. maggio del 1900. Ignazio Silone, pseudonimo di Secondo Tranquilli, fu iscritto al partito comunista dalla fondazione. Dopo avere svolto attività politica clandestina contro il fascismo, nel 1923 lasciò l'Italia per l'esilio in Svizzera dove soggiornò fino al 1941. Nel 1950 uscì dal PCI in seguito alle polemiche che accompagnarono le drammatiche lacerazioni del gruppo dirigente bolscevico in quegli anni. Tornato in Italia, dopo la Liberazione fu eletto deputato socialista alla Costituente. Successivamente alla secessione sociale-maoista del 1957, si ritirò dalla vita politica attiva, dedicandosi prevalentemente ai suoi impegni di scrittore.

La sua scomparsa ha suscitato un vasto orologio nel mondo politico e culturale. Il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha inviato alla moglie un messaggio nel quale si sottolinea che con Silone « sono morte le figure più rappresentative della lotta per la libertà, per la democrazia e la giustizia sociale, un'alta coscienza politica e un'alta cultura dell'Italia contemporanea ». Ancora il Presidente della Repubblica Pertini — in una « conversazione » trasmessa ieri sera dal TG2 — ha ricordato la figura dello scrittore scomparso. « Era un intellettuale onesto — ha detto Pertini — un uomo che non sapeva mentire a se stesso ».

Il presidente della Camera Pietro Ingrao ricorda nel suo messaggio di cordoglio la nobile figura di combattente per la libertà e la democrazia ed il suo contributo alle battaglie contro la dittatura fascista e per una nuova cultura legata all'emancipazione delle classi lavoratrici. « Con Silone — ha detto al TG1 il senatore Saragat — scompare un uomo molto importante nella vita del nostro Paese ».

Altri telegrammi alla famiglia sono stati inviati dal presidente del Senato Fanfani, Pietro Nenni, Bettino Craxi e Giovanni Spadolini. La morte di Silone ha suscitato particolare cordoglio nella Marsica, sua terra d'origine. La federazione del PCI di Avezzano rende omaggio, in un manifesto, all'espone illustre della cultura democratica del nostro paese e al combattente antifascista.

La materia autobiografica si innestava sulla memoria storica delle vicissitudini patite dalla gente della sua terra, la Marsica, immersa in una dolorosa immobilità secolare.

I risultati migliori sono da vedere nei primi romanzi, composti nell'esilio, durante gli anni '30, quando la letteratura gli si impose come un sostitutivo e una rivale sulle delusioni della politica. Notevole importanza culturale ha l'opera d'esordio, « Fontamara » (pubblicata nel 1930 in lingua tedesca, in italiano nel 1934), che se non ebbe eco nell'Italia fascizzata, incontrò tuttavia all'estero grande successo, facendo meritoriamente conoscere a un pubblico internazionale la condizione del Mezzogiorno sottosviluppato, le lotte e le sconfitte, la protesta e la speranza dei cafoni abruzzesi.

Sulla stessa linea si collocano, seppure con minor efficacia, « Pane e Vitis » (1938, pseudonimo di Vito Innocenzo), « Pane, 1935 » e « Il sole sotto la neve » (1941). Silone si attiene alla tradizione del verismo meridionale, con pesanti concessioni al bozzettismo folcloristico; ma procura un equilibrio apprezzabile fra la tipizzazione dei singoli personaggi e la corralità dell'impasto narrativo.

In seguito, dopo la Liberazione, la vera narrativa di Silone si attenua: la tematica si irrigidisce in senso ossessivamente anticomunista, la trama si complica di pesanti artifici romanzeschi, la psicologia dei personaggi si fa più dibattuta ma anche più oscura e farraginoso: così in « Una manciata di pane » (1952) e « Il segreto di Luca » (1956). Resta tuttavia all'attivo di questi libri un fermento su cui è ancora e sempre utile riflettere: il rovello di verificare moralmente le ragioni dell'agire politico, mai scontento dei valori ideali al conseguimento di un successo immediato.

Certo, il fervore etico cui Silone si ispira può ridursi alle proporzioni di un sentimentalismo umanitario animato da un troppo vago idealismo, ma è indubbio che la sua opera è un sintetico di ideali socialisti e cristiani. Ma è indubbio che esprimevano tendenze profondamente radicali. E' una crisi di Silone nasceva insomma da motivazioni obiettive, di ordine propriamente politico. Ma in realtà essa si sostanzialmente soprattutto di una moralistica, destinata a tradursi in una concezione sempre più antagonista del rapporto tra dimensioni della coscienza e prassi sociale. Silone diverrà sempre più rigidamente anticomunista, proprio perché nel comunismo vedrà, con logicismo a suo modo rigoroso, la sistematizzazione più coerente di quella politica di massa che è un connotato intrinseco del mondo moderno.

A venisse esaltato era un democratico etico che si sforzava di saldare l'attenzione ai problemi dell'interiorità individuale con un afflato solidaristico di fratellanza tra gli umili, per gli umili e gli oppressi.

Sul piano storico, fu l'avversione categorica all'esperienza staliniana a dare la maggiore ragione d'essere polemica alla intensa attività pubblicistica sviluppata da Silone in questo dopoguerra, soprattutto nel corso degli anni '50 ne è testimonianza la rivista « Tempo presente », da lui diretta assieme a Nicola Chiaromonte, nella quale l'indubbio spirito settario non induceva sulla qualità intellettuale spesso notevole degli scritti. Dello stesso periodo è una ripresa di militanza politica, nelle file del Partito socialista nel 1940 segretario del Centro estero, dopo la Liberazione Silone fu deputato alla Costituente, direttore dell'«Avanzata» ed ebbe parte nelle peripezie travagliate, nei processi secessionisti da cui si costruirono PSDI, PSI, PSI* di quest'ultima formazione fu anche per qualche tempo segretario. Ma non venne però ritardando da tali impegni e consumando l'ultimo dissenso dalla politica.

E che di difficoltà a capire, per comarica, nella città ve ne sia tanta, che l'arimatica, il mistero, il piazzone, siano necessari, e anche i magli, gli specialisti di cui è ritti insomma, debbano lavorarci ancora molto è sicuro.

« La politica che va sotto il nome di governo del territorio » è l'oggetto di un libro « Governo del territorio », a cura di Sandro Amoroso, Marsilio Ed. della collana « Società » oggi diretta da Claudio Signorile. Dando per conosciuti alcuni giudizi gene-

rali di valore che il partito socialista ha più volte affermato, il testo raccoglie saggi, contributi, interventi recenti di politici e tecnici dell'area — nel dibattito attorno alle ultime decisioni di governo sull'equo canone e il piano pluriennale per la casa.

Ne emerge la consapevolezza che un problema del mercato del regime, dei fatti, del mercato abitativo, della produzione dell'alloggio e dell'infrastruttura, il ruolo dell'intervento pubblico non possono essere valutati separatamente, e che un problema di valore unitario di tutta la politica e la gestione del territorio. Soluzioni come il proprio generalizzato, vi si dice, « legate a una concezione superata ». Si sono rivelate scarsamente praticabili. E' una nota veloce che rischia di suonare un po' liquidatoria nei confronti di un dibattito che ha pur visto impegnate generazioni di urbanisti italiani.

Si tratta di un libro fra i più attuali e utili, ma il titolo è così forte, concreto, che non avrebbe guastato se avesse spiegato meglio come — dopo le esperienze di centro sinistra, con la nazio-

Vittorio Spinazzola

I saggi della grande industria si pronunciano contro la dittatura



Brasile: il generale che piace ai managers

A colloquio con Severo Gomes, ispiratore di un documento che denuncia le distorsioni dell'economia e propone il ripristino delle libertà politiche. Un militare dovrebbe guidare la fase di passaggio

« politica industriale » e, anche, la distribuzione particolarmente iniqua e si formano delle concentrazioni che sono degli stop nel nostro cammino. Lo sviluppo che c'è stato, la cui dinamica era principalmente dovuta agli investimenti esteri, presupponeva una trasformazione anche del modello di vita della popolazione, ma così non è accaduto: le differenze sociali, gli squilibri regionali sono grandemente aumentati. Inoltre è avvenuto un fatto che ha compromesso la crescita dell'economia e diventato esasperato, e non solo in tutto il settore minerario. D'altra parte mentre noi, borghesia nazionale, siamo ancora fragili, è cresciuto al lato delle multinazionali il potere delle aziende di Stato. In uno Stato come l'attuale, dove il governo fa e dista, queste aziende agiscono, anche secondo particolari interessi politici, come forze autonome, sfuggono al controllo e all'ordinamento che si interdice generale e garantisce l'unicità privata. Abbiamo camminato molto svelti sulla una sola direzione: a questo punto è la società, nella sua complessità, che deve riprendere il controllo della situazione.

Il reddito è basso, la sua distribuzione particolarmente iniqua e si formano delle concentrazioni che sono degli stop nel nostro cammino. Lo sviluppo che c'è stato, la cui dinamica era principalmente dovuta agli investimenti esteri, presupponeva una trasformazione anche del modello di vita della popolazione, ma così non è accaduto: le differenze sociali, gli squilibri regionali sono grandemente aumentati. Inoltre è avvenuto un fatto che ha compromesso la crescita dell'economia e diventato esasperato, e non solo in tutto il settore minerario. D'altra parte mentre noi, borghesia nazionale, siamo ancora fragili, è cresciuto al lato delle multinazionali il potere delle aziende di Stato. In uno Stato come l'attuale, dove il governo fa e dista, queste aziende agiscono, anche secondo particolari interessi politici, come forze autonome, sfuggono al controllo e all'ordinamento che si interdice generale e garantisce l'unicità privata. Abbiamo camminato molto svelti sulla una sola direzione: a questo punto è la società, nella sua complessità, che deve riprendere il controllo della situazione.

« E' necessario stabilire norme che disciplinino nel nome degli interessi della nazione il capitale straniero, che oggi agisce in condizioni di estrema libertà. Le grandi imprese di Stato hanno avuto una funzione di risparmio, ma anch'esse oggi devono essere inquadrati all'interno di un nuovo ordinamento costituzionale ».

E' un'ambizione di egemonia che, nonostante gli attuali limiti economici della borghesia brasiliana, ha secondo Gomes, una base strutturale. Egli confronta il Brasile con gli altri paesi dell'America Latina e trova che in essi l'arretratezza e ristrettezza del mercato interno si uniscono a una popolazione estesa e popolosa. Per questi paesi lo sviluppo è innanzitutto un problema di integrazione delle economie nazionali. Per il Brasile e di verso: le sue dimensioni (non solo geografiche) lo pongono in una situazione singolare nel Terzo Mondo riguardo alla possibilità di un progetto nazionale di sviluppo. « Una impresa molto difficile ma per la quale ci sono le condizioni geografiche e demografiche che deve riprendere il controllo della situazione. E' necessario stabilire norme che disciplinino nel nome degli interessi della nazione il capitale straniero, che oggi agisce in condizioni di estrema libertà. Le grandi imprese di Stato hanno avuto una funzione di risparmio, ma anch'esse oggi devono essere inquadrati all'interno di un nuovo ordinamento costituzionale ».

« La nostra realtà sociale è molto eterogenea, in tutte le classi, ed economicamente ci sono dei margini di agguantamento e di razionalizzazione. Ci saranno tendenze diverse nella classe operaia, così come ci sono ora scarti anche rilevanti di retribuzione e di servizi tra la borghesia. Ma è proprio questa eterogeneità che pro-

pone il gioco politico aperto come unica possibilità di armonizzazione dei contrasti. Bisogna dire, perché meglio si comprenda il pensiero di Gomes, che egli ha sempre avuto buoni rapporti con i cune correnti militari, oggi essendo un sostenitore della candidatura al generale Euler Bentes alla presidenza della Repubblica (come espressione di un fronte fra il MDB, partito d'opposizione legale e i dissidenti dell'ARENA, il partito di governo). Non a caso che non rinvii più i militari al governo ma che punta su un loro mutamento che non ostacoli, ma anzi sia garanzia della scelta democratica.

Ricorda la tradizione di difesa degli interessi nazionali e non univocamente autoritaria delle forze armate bra-siliane. Indica nel periodo della guerra fredda l'inizio di una svolta che portò al fallimento della « cultura critica » e del « pensiero » in noi loro dibattiti. « Con l'arrivo della dittatura, dice, il dibattito interno cessò per diventare unidimensionale, e tentato all'impegno totale. E dalla persecuzione degli studenti, e dei sindacati, si passò alla persecuzione all'interno delle forze armate. L'obiettivo era "Brasile-potenza", ma il programma che venne seguito non ha portato a un effettivo rafforzamento della nazione nazionale. Oggi dobbiamo riportare più di prima e, di fatto, riduce la potenza economica del paese ». (Un dato non citato nella conversazione: gli interessi annuali dell'enorme debito estero, equivalenti ad due terzi del valore delle esportazioni).

« La presa di coscienza che c'è stata in questi anni nelle forze armate ha portato — egli afferma — la maggioranza a non ripetersi che non sono i metodi autoritari, ma quelli democratici che passo non aprire la via allo sviluppo nazionale ».

Ma se si vuole la democrazia in questo paese bisogna che scompaia quell'apparato autoritario, responsabile di una repressione decennale, che si è distinto nelle più infamissime esecuzioni e nella pratica della tortura. Gomes sembra d'accordo su questo punto. Aggiunge che un compito assai delicato, per le reazioni che potrebbe suscitare nella polizia e nell'esercito) sarà molto più difficile per un presidente civile che per uno militare. In sostanza, secondo Gomes, il paese deve stabilire un sistema più facilmente controllabile e di repressione. Di qui le ragioni d'uso appoggio al generale Bentes come soluzione opportuna al vecchio e il nuovo Brasile.

Guido Vicario

Nella foto in alto: il mercato di Salvador de Bahia. (I precedenti servizi sono stati pubblicati il 10, 12 e 17 agosto)

Cultura urbanistica e programmazione

Anche la città ha un alfabeto

Valutazioni e ipotesi sulla politica delle abitazioni in Italia nella crisi dei tradizionali equilibri nell'assetto territoriale

Si potrebbe ancora dire molto su come, a volte, vengono concezioni i libri di Italia. «Lapini e Centauri» sono da quel mondo titanico, in cui era consentito alle nature più diverse di mischiarsi, e spesso si sapeva che, se si scriveva, si scriveva con un'impetuosità che non si sapeva come contenere. E' un libro di valore unitario di tutta la politica e la gestione del territorio. Soluzioni come il proprio generalizzato, vi si dice, « legate a una concezione superata ». Si sono rivelate scarsamente praticabili. E' una nota veloce che rischia di suonare un po' liquidatoria nei confronti di un dibattito che ha pur visto impegnate generazioni di urbanisti italiani.

Si tratta di un libro fra i più attuali e utili, ma il titolo è così forte, concreto, che non avrebbe guastato se avesse spiegato meglio come — dopo le esperienze di centro sinistra, con la nazio-



nalizzazione, ad esempio, della città, e con la difficoltà tuttora grande, per i cittadini, di capire come è fatta la bolina della luce — si andasse facendo strada la perplessità che, pur nazionale, è del resto dell'intero Paese. E' proprio con rito che si tratta di un libro di valore unitario di tutta la politica e la gestione del territorio. Soluzioni come il proprio generalizzato, vi si dice, « legate a una concezione superata ». Si sono rivelate scarsamente praticabili. E' una nota veloce che rischia di suonare un po' liquidatoria nei confronti di un dibattito che ha pur visto impegnate generazioni di urbanisti italiani.

Si tratta di un libro fra i più attuali e utili, ma il titolo è così forte, concreto, che non avrebbe guastato se avesse spiegato meglio come — dopo le esperienze di centro sinistra, con la nazio-

so geografico storico dedicato all'evoluzione dell'urbano pubblico in materia. Lapini affronta i grandi temi oggi sul tappeto e che possono segnare una svolta nella storia dell'urbanizzazione e del l'abitazione in Italia. Un testo attento, per il contributo scientifico ben articolato sul rapporto fra mercato e sviluppo dell'edilizia, molto problematico, di possibilità con obiettivi, ipotesi e sintesi espliciti entro limiti precisi.

Su questi « servizi », nuovi, e un altro di questi termini che influenzano, certo, interessano, come interesse, sono fotografati il futuro dell'opera d'arte nel l'epoca della sua riproduzione, la tecnica, ma rischio di ingolfare di impedire il passaggio all'equilibrio del possibile, che è il solo che conta. Ita-Insolera, nel suo saggio in «La città e la crisi del capitalismo», un volume che ospita contributi di Clara Cardia, Peter Kammerer, Bernardo Veschi, Bruno Trenta ed Latorza) si domanda se il capitalismo ha nella città un fattore determinante e necessario o al contrario un'espressione in differente e sostituita.

«Nella città di Trento si arriva alla rottura del rapporto (rapporto, non equilibrio, specificato fra città dirigente e città subalterna). E la città diventa irrimediabilmente luogo di separazione delle classi» dice, appare non è stata questa « separazione » che crea, a ben leggere, quanto la crisi « fisiologicamente strutturale della città contemporanea, è stato connotato e permanente per le classi subalterne, crisi sia solo geografica, sia puramente, che come mutamento spaziale nel corso di una malattia, era, infine, come momento in cui opera la crisi allo « separazione » fra economia e politica (ancora Bruno Trenta).

Cinque saggi raccolti in un libro, tenuti assieme da una « alta consapevolezza dell'eccezionalità della situazione italiana, dei suoi termini più anticipatori, della capacità delle sue organizzazioni dei lavoratori di rintuzzare qualsiasi tentativo di riduzione « discriminata » delle condizioni abitative come avviene di fatto in paesi quali la Repubblica federale tedesca o gli Stati Uniti (il caso di New

York), paesi che, come il testo documenta, accettano con un certo stato di popolazione, i lavoratori immigrati, viva stabilmente nelle baracche, mentre per gli altri, i super-cittadini, gli « standard » sono di altro tipo. Va detto, infine, che, oltre gli esempi con Bernardo Secchi fa ricorso per informare sul meccanismo di aspirazione dal reddito distribuito ai lavoratori urbani e di lavoro nei prezzi dei costi medi e degli operatori in conflitto libero edilizio, il libro non nasconde le difficoltà che ostacolano il nuovo equilibrio in cui speriamo tuttora i programmatori in Italia, ma documenta insieme la coerenza che non conta tanto stabilire se, per il capitalismo, la città è indifferente o sostitutiva, quanto l'aver conferma che, in ogni modo, dopo gli anni Trenta, la « città del capitale » non ce la fa a separare del tutto, le classi, a emarginarle, a segregare.

Mostra dei Macchiaioli in ottobre a Parigi

Nel mese di ottobre sarà presentata a Parigi al Grand Palais una importante Mostra dei Macchiaioli comprendente circa 130 dipinti, che mira ad offrire un quadro del movimento toscano nei suoi vari aspetti e nel suo complesso, dal 1855, anno nel corso del quale morì il secondo meta dell'Orto cento. Gli artisti rappresentati sono: Teodoro Chiosso, Giuseppe Abbati, Cristiano Banti, Giovanni Boldini, Vito D'Ancona, Serafino De Tivoli, Giuseppe De Nittis, Giovanni Fattori, Silvestro Lega, Antonio Mancini, Raffaele Sanzio, Teodoro Sgorzani, Federico Zandomeni.

La Mostra sarà suddivisa in quattro sezioni: i Macchiaioli (1855-1862); il periodo di transizione (1862-1871); La Scuola di Capri (1871-1880); La Scuola di Paganella (1880-1890). La Mostra sarà inaugurata il 10 ottobre alle 18.00. L'orario di apertura è dalle 10.00 alle 18.00.

La manifestazione, con le altre che la affiancano, promossa dal Ministero per Beni Culturali e Ambientali, dal Ministero degli Affari Esteri, dalla Regione Toscana e dalle Amministrazioni Provinciali e Comunali di Firenze e Livorno, è organizzata dalla Soprintendenza Speciale alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma, nel quadro degli accordi culturali tra l'Italia e la Francia, con l'assistenza dei servizi tecnici dei Musei di Louvre.

Fredi Drugman

Nella foto in alto: una veduta aerea di una zona della periferia romana.